

Gli studenti protagonisti

L'editoriale

Insegnare con l'anima

DI GIANNA MIOLA

Uno dei problemi più gravi che deve affrontare la filosofia dell'educazione è il metodo di mantenere un giusto equilibrio fra i procedimenti formali e i non formali, incidentali e intenzionali dell'educazione». Così affermava John Dewey nel 1916, nel suo notissimo "Democrazia ed educazione". Mettendo in guardia nei confronti della scissione tra ciò che si impara coscientemente attraverso un piano consapevole di istruzione e ciò che si impara inconsciamente grazie alle relazioni con gli altri, sottolineava come sia l'esperienza vitale, non il mero insegnamento scolastico, a guadagnare in significato. E avvertiva: se non c'è tale collegamento, si creano «solo degli "esperti" nell'imparare, cioè degli specialisti egoistici». A distanza di un secolo, il rischio di un'istruzione senz'anima, proiettata solo sugli apprendimenti formali, è ancora presente; come, del resto, il rischio di privilegiare esclusivamente le abilità sociali. Lo percepiscono gli studenti; lo avvertono gli insegnanti più impegnati nel promuovere nei propri allievi una costruzione di senso, una costruzione che si innesta nel vissuto avvalendosi dei contenuti disciplinari concepiti non come meri strumenti, ma come nervature della mente. Accogliere questa sfida è il compito di oggi, come di ieri, tanto più impegnativo quanto più l'istruzione scolastica si specializza e si fa esigente.

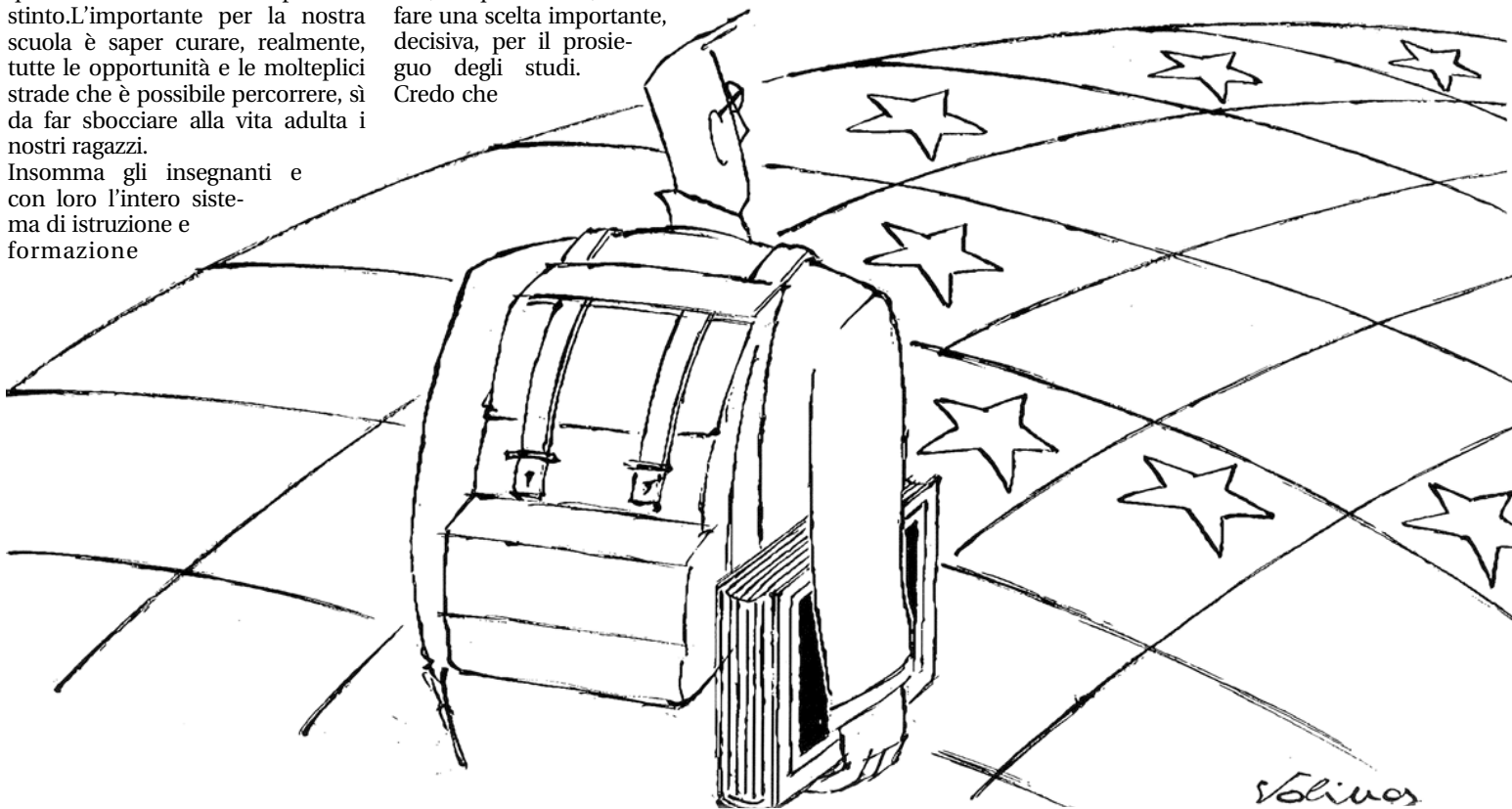
DI CARMELA PALUMBO

I bambini e i ragazzi che frequentano oggi le scuole statali e paritarie del Veneto sono tanti, più di 680mila, di età assai variabile compresa fra i tre e i diciannove anni. È quindi impossibile per il sistema scolastico veneto raggiungerli e abbracciarli in tutti i loro bisogni e aspirazioni. Ma, credo, sia anche illusorio indicare loro la strada migliore per arrivare al mondo adulto, quasi come fossero un corpo indistinto. L'importante per la nostra scuola è saper curare, realmente, tutte le opportunità e le molteplici strade che è possibile percorrere, sì da far sbocciare alla vita adulta i nostri ragazzi. Insomma gli insegnanti e con loro l'intero sistema di istruzione e formazione

dovrebbero operare come ottimi giardinieri che sanno riconoscere il terreno giusto per ogni pianta e non pensano mai di avere a che fare con zolle aride, nelle quali non vale la pena seminare, in un clima di collaborazione e di serenità che dovrebbe essere percepito innanzitutto dagli studenti, per far sì che gli stessi possano sentirsi continuamente supportati nel loro delicato e complesso processo di crescita umana e culturale. Quindi il mio pensiero si rivolge soprattutto ai ragazzi che stanno completando la scuola secondaria di primo grado e che, in questi mesi, dovranno fare una scelta importante, decisiva, per il prosieguo degli studi. Credo che

a loro sia dovuta un'attenzione in più, un ascolto in più da parte degli insegnanti e delle famiglie. In particolare queste ultime dovrebbero guardare al "cuore" dei percorsi di studio della scuola superiore, senza fermarsi alle "etichette" dei vari indirizzi. Determinante è, dunque, quale autentica azione educativa, l'orientamento, che va condotto come operazione congiunta da genitori e insegnanti. D'altro canto è necessaria pure la piena consapevolezza dei ragazzi che l'effettivo esercizio del diritto allo studio passa anche attraverso la capacità di vivere in modo attivo il momento del-

l'orientamento; insomma non siamo scelti, quasi ineluttabilmente, dai percorsi di studio, ma li scegliamo. E per poterli veramente scegliere li dobbiamo veramente conoscere, senza rinunciare a nessuna occasione per fare le domande giuste alle quali è nostro diritto avere risposte. Bisogna avere, poi, l'attenzione matura alle discipline e alle esperienze scolastiche, a volte anche molto innovative, che ci danno la misura delle nostre attitudini e abilità, sapendo che la dimensione piena di cittadini non fa gerarchie di saperi e conoscenze.


Belluno

Dai grandi ai piccoli per sport

Se lo slogan "Più sport @ scuola" evoca dinamicità, innovazione, piacevolezza, il progetto "Il calcio è gioia; dal grande al piccolo" rinforza tale immagine e risulta decisamente appetibile. L'attività si basa sul ruolo del tutor, sulla funzione del compagno più grande rispetto al piccolo, sulla forza del modello, sull'emulazione di comportamenti motori. A Belluno gli studenti delle superiori hanno infatti progettato, realizzato e gestito un lavoro per circa 300 alunni delle scuole primarie, con attività specifiche propedeutiche al calcio. L'assunzione di tale compito, una sorta di iniziazione al mondo delle

regole e della consapevolezza dell'adulto, ha fatto sentire gli adolescenti grandi, ha indotto forme di autocontrollo e di responsabilizzazione. Dall'altro versante anche il bambino si è sentito "guidato" da una persona a lui più vicina, un adolescente per l'appunto, i cui linguaggi e comportamenti vengono percepiti con maggior senso di contiguità, quindi accolti con una diversa disponibilità. Un bel gioco in cui hanno vinto, dal "più grande al più piccolo" gli aspetti formativi dello sport, del calcio in particolare.

 ENRICO ORSINGER
 LS "GALILEI" (BL)

Educazione alla legalità

A Schio il giardino del ricordo

Il giardino del ricordo: lo abbiamo inventato all'Irc "Pasini" di Schio per tenere viva l'educazione alla legalità. Ogni anno mettiamo a dimora un albero per ricordare un caduto per fatti di mafia. Abbiamo constatato che tale attenzione è diventata un'esperienza che ci stimola: fa nascere in noi la consapevolezza che solo nel rispetto delle regole e nella difesa delle istituzioni ci può essere futuro. Dopo le prime iniziative limitate all'organizzazione di cineforum e di incontri con esperti, si è passati a ricerche bibliografiche, scambi culturali, gemellaggi, visite a istituzioni italiane ed europee, approfondimenti delle problematiche

del territorio di appartenenza. Grazie al gemellaggio con l'istituto "Pio La Torre" di Palermo, abbiamo toccato con mano come la conoscenza reciproca porti frutti di gran lunga più maturi rispetto alla teoria. Da non sottovalutare l'importante funzione della "memoria" di significativi eventi storici, la sensibilizzazione verso i rischi e i pericoli del vivere quotidiano, la conoscenza dei principi di legalità, dei diritti umani e della Costituzione. Una sorta di faro al quale far riferimento tutte le volte che vengono meno le certezze e i dubbi ci fanno essere meno sicuri su tutto ciò che ci viene proposto.

FRANCESCA SISINNA

A lezione oltre la frontiera

L'esperienza all'estero del "Carlo Anti" Da Verona a Brighton Tra stage e turismo

DI LUCA BOLOGNESI

Brighton, 23 luglio 2006: Internship Project. La denominazione è impegnativa, la località attraente. Ma noi sei, studenti dell'Istituto di istruzione superiore "Carlo Anti" di Verona, appena arrivati in città, guardiamo perplessi il professore che ci accompagna in un'esperienza che andremo a fare fino al 13 agosto. Promossa e in parte finanziata dalla Camera di commercio di Verona, l'iniziativa di stage all'estero, un po' alternanza scuola-lavoro, un po' viaggio-studio, è stata proposta a tutte le scuole superiori della provincia: vi hanno aderito alunni provenienti da tredici istituti desiderosi di effet-

tuare un'esperienza di vita lavorativa e di adattamento a una realtà diversa dal solito. Vitto e alloggio sono stati assicurati da famiglie inglesi, scelte e garantite da una locale organizzazione: un'ulteriore occasione per incrementare l'esposizione alla lingua.

Che fare? Anzitutto familiarizzare con gli ospiti, adattandosi alle loro abitudini di vita: scambio di informazioni, comunicazioni essenziali all'inizio; più avanti anche discussioni, soprattutto sulle differenze tra i nostri Paesi d'origine. E non sono poche! Ma molte sono anche le abitudini comuni, o i "pezzi di storia" in cui i nostri Paesi si sono incontrati. In secondo luogo: inserirsi nei corsi previsti dalla scuola di Lingue di Brighton. Il test attitudinale mi ha consentito di entrare in un gruppo di livello avanzato comprendente, tra gli altri studenti, due insegnanti di lingua inglese (cosa di cui sono stato molto orgoglioso!). Ho così avuto modo di conoscere ragazzi e ragazze da tutto il mondo e di confrontare le diversità tra le nostre culture. L'impatto con una realtà nuova ha stimolato il mio desiderio di socializzare, nonostante qualche comprensibile, ma superabile e superata, difficoltà di comunicazione. E lo stage? È cominciato nei pomeriggi della pri-

ma settimana ed è proseguito nelle restanti due, con turni a orario continuato, che in Inghilterra significa, in genere, dalle 9,00 alle 17,30. Un po' duro per chi è abituato a fare lo studente!

Noi, alunni dell'"Anti", siamo stati collocati in diverse aziende a seconda della nostra preparazione. Come studente del liceo scientifico tecnologico, sono stato "assunto" da una società di marketing telematico. I "colleghi" britannici mi hanno accolto cordialmente, a qualsiasi cittadinanza appartenessero. In particolare ricordo Raj, un ragazzo indiano di 23 anni, con cui mi tengo in contatto e che presto verrà a trovarmi in Ita-

pico degli inglesi. Liberi il fine settimana, abbiamo esplorato i dintorni, e in particolare Londra, apprezzata non solo per la Tower, i musei, i parchi, ma anche, e soprattutto, per le attrazioni del Covent Garden. L'inglese non è comunque stato sacrificato, nemmeno durante il week end, grazie alla pazienza-pedanteria del nostro professore-tutor. Tornando in Italia, siamo incappati nei rigidissimi controlli negli aeroporti londinesi seguiti all'allarme terroristico esploso con gli arresti di sospetti attentatori. Inaspettata, lunga attesa, utile alle riflessioni. Ma anche per i ricordi e per qualche malinconia.



lia... per conoscere le italiane! Le conversazioni in ufficio sono presto sfociate nello scherzo e negli insulti bonari, come usa tra colleghi, pur nel rispetto dell'impegno e del rigore ti-

Bassano del Grappa

Rappresentare in modo consapevole

Non è una pura formalità. Essere rappresentanti di classe o di istituto è un impegno. Lo sanno bene gli studenti del liceo classico "Brocchi" di Bassano del Grappa che da alcuni anni hanno inserito, nel paniere concernente le attività complementari, una formazione particolare: quella alla rappresentanza consapevole e attiva. Una nuova pratica - anche questo ruolo richiede esperienza e, perché no? - un tirocinio. Da una prima intuizione che ha visto i rappresentanti di istituto accompagnati nel loro lavoro da un docente, si è passati alla proposta di veri e propri momenti formativi: in alcuni casi si è organizzata una giornata intera dedicata a tutti i rappresentanti di classe, favorendo la reciproca conoscenza e l'acquisizione di competenze per la conduzione dei gruppi, per la comunicazione efficace e la progettazione di attività. In altri casi si è privilegiata la proposta pomeridiana che, sollecitando la scelta spontanea, ha ridotto le adesioni. Ma ne è scaturita una partecipazione ben più motivata ai corsi articolati in più pomeriggi e, talvolta, sfocianti anche in un'esperienza residenziale, tanto efficace quanto gradita. Le ultime esperienze capitalizzano le indicazioni emerse in sede di valutazione: i giovani che partecipano ai percorsi formativi pomeridiani si mettono in gioco anche come tutor dei compagni più piccoli impegnandosi in pratiche di peer education, curandone lo slancio formativo. Entusiasmo? «Sì», afferma Alberto, anche se il ruolo di tutor è faticoso! Saper stilare un ordine del giorno e condurre un'assemblea di classe diventa un esercizio complesso». Rincalza Giulia «Ma è anche gratificante! Specie quando quelli di prima ci chiedono consigli, magari per mettere d'accordo i compagni sulle attività da promuovere o sulle osservazioni da avanzare, in triangolare, ai professori».

PAOLO BANFI

Vicenza

"Lo studente animatore" fa moltiplicare i progetti

Cosa significa essere il centro della vita scolastica? Fin dal 1974 la centralità dello studente a scuola si è individuata come l'obiettivo principe di ogni proposta formativa. Dal dire al fare... sono stati necessari anni di riflessione e di lavoro comune per poter concretizzare azioni mirate al vero "star bene" a scuola, sinonimo di presenza attiva dello studente. A Vicenza ci abbiamo provato con il progetto "Lo Studente Animatore" nato nel '95 presso un istituto professionale, esteso poi alle altre scuole superiori della città e della provincia.

Per fortuna ci abbiamo creduto in tanti: fin da subito dirigenti scolastici, Assessorato comunale ai giovani e all'istruzione, comitati genitori, e via via Assessorato provinciale all'istruzione e Ufficio scolastico provinciale, il tutto sotto il patrocinio della Regione Veneto.

La Rete e i conseguenti protocolli d'intesa hanno costituito la marcia in più per coinvolgere il maggior numero di individui e gruppi nell'intento di attuare le finalità dell'iniziativa. Essere studente animatore significa saper operare in gruppo per progetti, comunicare efficacemente, assumersi responsabilità e portarle a compimento in autonomia, apprendere strategie collaborative spendibili non solo in ambito scolastico, ma anche nel mercato del lavoro, valide per un uso migliore del proprio tempo libero.

Alle spalle di questo ambizioso profilo è determinante il ruolo dell'adulto di riferimento nelle persone dei referenti di progetto e di formatori esperti nella relazione con il mondo giovanile. Ogni anno vengono organizzati corsi di formazione a cui partecipano mediamente più di centocinquanta ragazzi. Ed ecco gli studenti animatori che, partendo da una piccola cellula, si espandono fino a coinvolgere l'intera loro scuola, imparando a gestire spazi e risorse istituzionali per poi proporsi come modello a tanti coetanei.

Dal loro diario di bordo: «lo studente animatore è come lo Uadi, corso d'acqua nel deserto, che fa germogliare le molteplici e inimmaginabili potenzialità presenti nei giovani».

Tante le iniziative che in questi anni li hanno visti protagonisti potenziando il senso di appartenenza al proprio istituto e contemporaneamente la capacità di aprirsi al territorio: accoglienza degli studenti neo iscritti, tutoraggio e orientamento fra pari, collaborazione con i rappresentanti di classe e d'istituto nell'attuazione delle assemblee, realizzazione di prodotti e concorsi in rete, partecipazione a progetti europei, forum, corsi di clownerie, iniziative di solidarietà e volontariato... Una storia a lieto inizio che ha davanti a sé ancora tante tappe, destinata a diventare contagiosa e pronta per essere trasferita ad altre realtà scolastiche.

SAMARITANA BRESOLIN

Noale

Una città a dimensione di bambino e di ragazzo

Chiediamo di essere ascoltati e che vengano presi in considerazione e realizzati i nostri progetti, per una città di Noale a dimensione di bambino e di ragazzo». Con queste parole Sarah, anni 13, ha aperto in veste di sindaco il suo primo discorso ufficiale al Ccr (Consiglio comunale dei ragazzi), significativa esperienza di convivenza civile ed eloquente esercizio di cittadinanza attiva. L'iniziativa, diffusa in molte scuole e comuni d'Italia, ha i caratteri di un'autentica istituzione, un soggetto attivo nel sistema della vita civile e sociale cittadina. Come scuola media di Noale abbiamo ragionato sull'opportunità di investire i ragazzi con concetti apparentemente complessi come rappresentanza, di comunità, impegno civile, capitolo di bilancio. Alla fine la sfida è stata accolta: a marzo 2006 siamo arrivati all'elezione di una prima assise comunale di ragazzi, con l'obiettivo di costruirne il Regolamento ed esprimere il sindaco, Sarah per l'appunto.

Il primo Ccr ha avuto l'insediamento ufficiale in città, alla presenza di sindaco, Giunta e Consiglio comunale degli adulti. Nella stessa riunione sono stati identificati i settori su cui lavorare: Strutture e infrastrutture; Solidarietà; Cultura, spettacolo e sport. Per ogni ambito è stato eletto un assessore e istituita una commissione. Il Ccr ha avuto anche una vita pubblica nei cerimoniali cittadini del 25 aprile e del 1° maggio. L'Amministrazione comunale ha stanziato un budget di 2.000 € per la realizzazione del progetto che il Ccr ogni anno elaborerà. Pochi fondi? Comunque significativi per ragazzi di 12-14 anni. Occorreranno, da parte dei ragazzi consiglieri, precisione ed efficacia nella comunicazione del progetto, nel monitoraggio delle spese e nel controllo della sua realizzazione.

La scuola ha assegnato un docente funzione strumentale per coordinare i lavori del Ccr, per arginare le derive e dosare le fatiche, affiancato da un tutor esterno alla scuola, una ragazza poco più grande degli alunni. All'inizio dell'a.s. 2006/07, si svolgeranno le nuove elezioni del Ccr: si proporranno delle liste e si offriranno al voto le migliori idee e pratiche di rappresentanza. I progetti da elaborare, scegliere e realizzare saranno invece espressione di tutti i ragazzi, senza un'artificiosa contrapposizione di maggioranza e opposizione. I ragazzi, infatti, hanno diritto a un mondo più immediato, diretto e trasparente: loro saltano passaggi, liquidano le ragioni degli adulti come inutili complicazioni prive di senso.

ANTONIO SILVESTRI

La consulta studentesca

Da Belluno uno strumento di partecipazione degli alunni alle iniziative sul territorio

A novembre dello scorso anno, dopo l'elezione da parte degli studenti dei singoli istituti dei propri rappresentanti, in 40 ragazzi ci siamo guardati la prima volta negli occhi. C'era chi si ritrovava dopo un'estate di vacanza, ma tanti erano i membri nuovi. Subito abbiamo capito che in comune avevamo voglia di fare e farlo bene. In breve è nata una Giunta di rappresentanza territoriale, eletti presidente, vice, segretaria. Bastava iniziare. Nel calderone tante idee. Prima tra tutte: far capire che tipo d'organo è la Consulta. Farlo capire sul territorio. Ai ragazzi come noi, ma anche al resto dei bellunesi. Da subito ognuno di noi ha operato in questo senso, semplice-

mente parlando e dimostrando nelle sedi delle proprie scuole e tra gli amici, da chi era composta la Consulta e in che direzione stava operando. Secondo obiettivo dimostrare con i fatti quello che a parole ci eravamo più volte detti: per cosa operiamo? Quali sono gli obiettivi? Ed ecco affiorare dei progetti.

Un logo. Uno spazio web. Un giornalino. Conoscerci per impegnarci a realizzare progetti condivisi. Sempre stretti i contatti con la Provincia. Ogni problema percepito diventava un problema risolvibile. Per esempio il lavoro con Dolomitibus, l'azienda che opera nei trasporti in tutta la provincia. Grande nella nostra provincia è il disagio del trasporto pubblico. Dunque la Cps ha deciso di indagare da dove nascesse questo disagio, scovando le cause e abbozzando un rimedio. Strategie da porre in atto, agganci e analisi dei dati raccolti tramite un questionario (studiato e poi compilato da studenti-osservatori), dopo svariate discussioni sono parsi il metodo migliore di agire.

La Consulta provinciale di Belluno ha lavorato così ad alcuni progetti, in cui i suoi 40 membri hanno impegnato tempo ed energie.

Innanzitutto, per sveltire e rendere il lavoro il più concreto possibile ci siamo divisi in commissioni, in base a interessi e abilità di ognuno, in modo da portare avanti contemporaneamente più di un progetto. La commissione Gas si è impegnata a creare l'evento della Giornata dell'arte studentesca e del volontariato, che è stata un successo, nonostante il tempo meteorologico avverso. Il fine di questa manifestazione è stato dimostrare la creatività studentesca. Ognuno valorizzando le proprie doti ha potuto esprimersi in uno spazio predisposto ad hoc.

Il lavoro della commissione è stato quindi coordinare spazi ed eventi, musica e danza, show, al teatro Comunale, salotto "buono" della città, e stand del volon-

ariato. Un mix che ha soddisfatto i gusti più disparati e lasciato molti increduli quando hanno visto che la nostra giornata si apriva con un momento di riflessione sulla guida sicura, con testimonianze di ragazzi paraplegici, con un talk show in cui conduceva Franz Mediomen dal Grande Fratello 2, cantava Simone e intervenivano gli psicologi del Sert dell'Osservatorio regionale per la sicurezza stradale dell'Emilia Romagna.

Ogni commissione ha operato distintamente e le riunioni plenarie sono state, di mese in mese, uno scambio tra di noi. Un punto della situazione.

Un confrontarsi su strategie e modalità. Ogni membro della Cps di Belluno ha operato, durante l'anno scolastico, con responsabi-

lità e costanza. Premio di ciò è una fama di gruppo attivo che può e deve continuare a operare attivamente in provincia. "Partecipare per crescere" può essere, infatti, il nostro motto.

Molte le iniziative a cui siamo stati invitati, segno di una «sensibilità del mondo adulto» verso i ragazzi. Non meno importante il ruolo di aggregazione che la Consulta svolge, tanto più in una provincia come quella di Belluno dove le comunità sono separate tra loro a causa della particolare conformazione geografica del territorio. Ovviamente non mancano le difficoltà: a volte partecipiamo ad attività o tavoli di lavoro da cui effettivamente il mondo giovanile non raccoglie frutti, altre volte, in particolare quando si parla di argomenti come ad esempio il bullismo, capita che alcune persone facciano «di tutte le erbe un fascio» e accusino in generale i giovani di comportamenti scorretti, senza tener conto di quanti invece hanno condotto rispettosamente, a volte più di quelle degli adulti. Ma davvero sono molte le persone motivate e pronte ad ascoltarci e a lavorare con noi.

**MARIA IOPPI, SEGRETARIA;
ALESSIO RICCARDI,
PRESIDENTE CONSULTA DI BELLUNO**



“La scelta dell'abito tra libertà e costrizione” Concorso per tutti gli istituti del Veneto

La scelta dell'abito tra libertà e costrizione». Questo il titolo di un concorso rivolto alle studentesse e agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado del Veneto. E se l'abito non fa sempre il monaco, è pur vero che il look è un potente biglietto di presentazione, un linguaggio di identità personale e di relazione sociale, soprattutto per le giovani generazioni. Tra la ricerca di affermazione del soggetto e della sua individualità e l'universo delle convenzioni, delle mode imposte e delle tendenze che il mercato rigenera a ogni stagione, si collocano le opzioni relative all'abbigliamento. Anticonformismo od omologazione? Originalità o trend? In o out? Lento o rock? Al di là delle predilezioni di ciascuno, un elemento che sembra condizionare fortemente le scelte è il bisogno di inclusione

Ma ti presenti con un look che è lento oppure rock?

nel gruppo di pari e la ricerca di sintonia con i coetanei riconosciuti come significativi. Tale fenomeno può essere letto secondo molteplici chiavi interpretative. La Commissione per le Pari opportunità dell'Usr per il Veneto ha optato per quella comunicativa: attraverso mediazioni espressive, codici linguistici anche di tipo implicito, significati simbolici, si intrecciano relazioni con il mondo, in particolare con il gruppo di pari e tra i sessi. In questo spazio scenico libertà e costrizione possono confliggere? Certamente sì, anzi, la chiave della crescita e della maturazione del giovane sta proprio nel dialettica che riesce a tessere tra queste polarità, nel processo di incontro/scontro che diventerà nel tempo una sorta di tensione governata, di conflitto rinviato, di dialogo possibile. La Commissione Pari opportunità ha richiesto agli allievi della regione (individualmente, per gruppi o per intere classi), esperienze didattiche, progetti e prodotti realizzati all'insegna del look e della valenza dell'immagine nei settori contigui all'identità di genere e alla comunicazione tra i sessi. E visto che il campo da

indagare presenta tratti indefiniti e contorni alquanto sfumati, i codici linguistici non potevano che rispecchiare tale complessità ed essere molteplici e aperti alle varie forme espressive. Ai partecipanti sono stati infatti richiesti elaborati riconducibili alle sezioni Arte e Immagine, Scrittura, Audiovisivi. Le risposte degli allievi, prevalentemente orientate alla scelta dell'abito all'insegna della libertà e dell'affermazione di sé, hanno contribuito a dischiudere orizzonti ricchi e affascinanti. La II A del liceo "Fracastoro" di Verona specifica: «Nel nostro mondo di studenti, ragazze e ragazzi si sentono uguali: condividono gusti, stili di vita, musica, sport. Le differenze per ora non pesano. Con la partecipazione al concorso volevamo indagare se il look possa, invece, essere un modo di rappresentare le differenze di genere». In tema di richiamo all'espressione della propria originalità, al di là degli stereotipi e delle convenzioni sociali, fa eco il monito finale del film della II classe del liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa ladove il protagonista, un ragazzo che voleva fare il ballerino, dice «Ah, dimenticavo: non scordate mai di se-

guire ciò che è importante per voi». Nel racconto «Ma cosa me ne frega del vestito che hai, mi piaci come sei...» la II A del liceo classico "Bocchi" Adria (Ro), conclude: «Il look è soltanto un involucro che ci può conformare o meno agli altri, che ci fa accettare o meno dagli altri; ma non dimentichiamoci che le relazioni possono intrecciarsi indipendentemente dal proprio look, ognuno ha il proprio modo di essere e la bellezza delle persone sta proprio in questo».

L'Ic di "Pederobba" (Tv), nello spettacolo teatrale il dialetto veneto "E qua comande mi", ha messo in scena la contesa tra i sessi, attraverso linguaggi metaforici e simbolici, per la conquista dello scettro del comando. Lasciamo la conclusione ai ragazzi dell'Irc "P.F. Calvi" di Padova. Nel video "Tutti uguali o... tutti diversi" affermano: «Conta molto di più qualcosa di diverso che non rispettare gli standard perché la monotonia annoia... è la fantasia che richiama l'attenzione. La semplicità è bellezza, il particolare attrazione: questa è l'idea che sfugge a tutti coloro che amano far parte del gregge».

CARLA BERTO

Mestre

La competizione non sempre vince

La mia carriera scolastica non è stata segnata da grandi atti di protagonismo. Ero uno di quelli che, sebbene avessero un buon rapporto con professori e compagni, non partecipavano attivamente alle discussioni in classe o nelle assemblee. Probabilmente ciò era dovuto al mio carattere riflessivo e non troppo espansivo. Il problema è che questo mio atteggiamento, almeno all'inizio, venne interpretato come segnale di disinteresse, mentre quello dei compagni "attivi", a mio parere non sempre in modo appropriato e pertinente, veniva osannato nei consigli di classe e premiato nelle valutazioni trimestrali. Ora, terminato il ciclo di istruzione superiore, posso comunque definirmi soddisfatto dell'istruzione ricevuta, conscio del fatto che la mia individualità e le mie idee sono state apprezzate e valorizzate. Esistono pochi ambiti in cui l'istituzione scolastica conferisce agli alunni un protagonismo costruttivo, non basato esclusivamente sull'esaltazione del singolo nei confronti del gruppo: questi sono rappresentati dalle attività extrascolastiche. L'unica volta in cui mi sono sentito veramente protagonista a scuola, infatti, è stata quando ho partecipato a un'attività di laboratorio musicale: cantavo in un gruppo blues. La consacrazione della folla è avvenuta alla festa di fine anno dove abbiamo suonato insieme ad altre band. Non esisteva competizione: ognuno ha potuto esprimere la propria personalità senza essere giudicato o paragonato a qualcun altro. Alla luce della mia esperienza mi sembra di poter affermare che il compito dell'educatore è di rendere possibile l'uguaglianza nella differenza, evidenziando gli orientamenti e la creatività di ognuno e consentendo allo studente di trovare la propria realizzazione nel percorso che compie e non nel confronto-sfida con i suoi compagni, che si conclude sempre e per forza nell'assegnazione di un merito al vincente e nel biasimo, o al massimo commiserazione, per quello che è stato superato.

**JACOPO TREVISANATO, EX STUDENTE
LC "FRANCHETTI" DI MESTRE (VE)**

La creatività va in cattedra

La Giornata dell'arte per esprimersi oltre i programmi e valorizzare ogni studente

DI STEFANIA LACQUANITI

Inventarsi: lontano da inganni e da ipocrisie, io mi invento ancora». Un ragazzo di seconda di un istituto professionale per il commercio scrive questi brevi versi in un laboratorio, a libera adesione, di creatività poetica. Un futuro ragioniere con l'animo poetico? Forse è solamente una debole traccia dell'idea di persona «a più dimensioni», capace di manifestare la propria ricchezza attraverso una molteplicità di linguaggi e di codici espressivi. Uno spaccato di tale mondo lo possiamo ritrovare verso la fine di maggio, in tutte le province della regio-

ne, a opera degli studenti. Nelle piazze principali dei centri cittadini si alzano palchi, si impiantano pannelli, si allestiscono chioschi anche gastronomici, ma non si tratta di una qualsiasi sagra o fiera paesana: è la Gas, la Giornata dell'arte e della creatività studentesca, che la Consulta provinciale degli studenti sogna, prepara, organizza ogni anno, lavorandoci fin da gennaio. Il momento principale è quello dell'esibizione dei gruppi musicali che danno fiato ai loro strumenti e creano musica, spesso composta da loro e per questo molto amata, anche se non sempre gradita alle orecchie degli adulti che si trovano a passare di lì. Intorno ci sono murali e sculture, poster e collages, arazzi e foto, poesie e disegni, torte e invenzioni varie: ci siamo anche noi, dicono gli studenti, e siamo così.

Non è un quadro di "fantascuola", né l'eldorado dell'istruzione; è semplicemente uno scorcio della Gas, ovvero di un'iniziativa di successo che ha intercettato i bisogni espressivi degli studenti e incrociato i loro gusti e i loro linguaggi.

Il Progetto Giovani prima, il decreto 567/96 poi, per la discipli-

na delle iniziative complementari e delle attività integrative, hanno cercato di andare oltre l'idea che lo studente sia semplicemente colui che siede su un banco per sei ore a immagazzinare pagine e pagine di nozioni, smentendo chi bolla l'adolescenza del terzo millennio come un soggetto senza aspettative, indifferente e un po' pigro. Da alcuni anni c'è chi ha voluto e potuto uscire dall'anonimato al quale sembra condannare la scuola tradizionale, facendo sentire la propria voce più autentica: sono gli studenti che nei loro istituti hanno cercato di ricreare una sorta di seconda casa in cui confrontarsi, discutere, provare a capire la realtà.

Ragazzi che non si sentono estranei al mondo che li circonda e che vogliono dire la loro su quello che accade, sui fatti che spesso li chiamano più o meno direttamente in causa. Ragazzi che hanno idee, pensieri, emozioni da esprimere. Non è sempre facile trovare l'occasione per riuscirci uscendo dal cerchio ristretto dei coetanei del proprio gruppetto. Sarebbe bello, si dicevano gli studenti, che fosse la scuola a offrire questa opportunità. Sembra che le Con-

sulte abbiano centrato l'obiettivo: è infatti possibile entrare in una scuola qualunque e vedere tanti ragazzi che lavorano per lasciare la loro specialissima impronta nella vita di tutti i giorni, con grinta e passione, ragazzi che cercano una finestra per i loro interessi, da vivere e condividere: ci sono sì le ore di lezioni, ma poi... ecco chi fa teatro, chi si chiude in sala prove con la sua chitarra, chi sta chino su un computer per impaginare il giornalino d'istituto, chi disegna, chi dipinge...

La scuola continua a cambiare anche grazie a chi ci vive nove mesi ogni anno: gli studenti vogliono una scuola più personale, più "loro". Cercano di prendersi uno spazio autonomo e molto visibile, almeno una volta all'anno.

Un cartello, esposto in una manifestazione nell'ambito della Gas, così recitava: «Di noi giovani dicono che non abbiamo più valori, che non abbiamo una testa propria, che non crediamo più a niente e a nessuno. Ma noi crediamo in qualcosa. Crediamo in noi stessi e nel domani. Noi SIAMO il domani. E se non credete in noi, non credete neanche nel futuro. E allora sie-

te voi che non credete più, voi che non avete speranza e voglia di lottare per noi e per voi. Per noi quello che conta è non restare mai fermi. Mai fermi nel corpo. Mai fermi nell'anima. Mai fermi nella mente. Noi non ci accontenteremo mai».

Chissà che qualcosa di simile non compaia a giugno a Viale Trastevere.

Il ministro ha infatti annunciato che gli elaborati delle studentesse e degli studenti di tutt'Italia saranno esposti, per la prima volta nella storia della Gas, tra le storiche pareti, nei cortili e ai piani, per "occupare" con la loro presenza vitale le stanze dove viene pensato e coordinato il progetto educativo per il Paese.

Scuola

Supplemento al n. 17/2006

DIRETTORE RESPONSABILE:
ELIA ZAMBONI

A cura di LUIGI ILLIANO
Coordinamento USR Veneto:

GIANNA MIOLA - UFF. COMUNICAZIONE
CARLA BERTO, DINO CRISTANINI,
GIAN ANTONIO LUCCA,
STEFANO QUAGLIA, FRANCO VENTURELLA

A Mirano da venti anni in scena lo spettacolo del laboratorio teatrale

Noi sappiamo parlar d'amore»: questo il recital curato nel 2006 dagli alunni del liceo classico "Corner" di Mirano. Poesie che, partendo da Saffo e Catullo per concludersi nella più recente contemporaneità, ripercorrono, in un'efficace sintesi, la produzione poetica italiana e straniera di liriche d'amore. Qui il laboratorio teatrale conta un'esperienza ormai ventennale. Ed è laboratorio impegnativo, curato da docenti di lettere classiche e storia dell'arte. Ha in cartellone per dicembre uno spettacolo dal titolo Humana Scientia, a celebrare il centenario della nascita di Ettore Majorana. Numerosi anche gli allestimenti del passato: si tratta per lo più di opere della letteratura classica greca ("Ginodia: voci di donne dalla tragedia greca"; "Troadi", "Baccanti", "Medea" di Euripide; "Tesmoforiazuse" di Aristofane). Aggregato dal 1997 al liceo scientifico "Majorana", il Corner vi ha importato la sua tradizione teatrale, aprendosi ai nuovi indirizzi e contando sulla frequenza annuale di una sessantina di studenti, la maggior parte dei quali partecipa all'allestimento finale. Il laboratorio ha così prodotto una nuova messa in scena delle "Baccanti", seguito negli anni successivi dalle commedie di Aristofane "Uccelli" e "Nuvole" (con l'apporto del coro studentesco dell'istituto), e dall'intenso "Memoria: alle radici dei conflitti", riproposto ogni anno, ma sempre rinnovato, in coincidenza col Giorno della memoria.

Come si evince dagli ultimi titoli citati, sul repertorio classico di base si innestano testi letterari moderni o documenti contemporanei, anche di taglio giornalistico, a costruire una rapsodia, che viene rappresentata attraverso la recitazione e movimenti coreutici, essendo il coro greco la forma che meglio interpreta la collettività giovanile protagonista.

Ma come si struttura il laboratorio e quali finalità si propone?

Si tratta di un'attività volontaria, a cadenza settimanale pomeridiana, che si svolge da ottobre a marzo e vede il susseguirsi di tre moduli. Il primo è un corso di animazione dal titolo eloquente "Educare alle emozioni": mediante un'esperienza ludica, individuale e di gruppo, si coinvolge il partecipante e lo si mette in gioco. Il secondo, il vero e proprio corso di dizione e recitazione, condotto sull'uso dei testi che poi costituiranno il copione, è una necessaria palestra alla capacità espressiva e comunicativa. Il terzo modulo consiste nella pratica attoriale, nell'allestimento e nelle prove. Tutti gli spettacoli hanno partecipato ad alcune rassegne di teatro classico studentesco come quella di Padova, organizzata dal liceo "Tito Livio" o quella di Palazzolo Acreide, vicino a Siracusa, programmata dall'Istituto nazionale del drama antico, o, ancora, per più anni consecutivi, quella del liceo "Cagnazzi" di Altamura, ottenendo lusinghieri riconoscimenti.

RENATA CIBIN

Coltivare sogni e fantasie

Mettersi in gioco, scoprire e migliorare se stessi assieme al resto del mondo, coltivare fantasie, sogni ed emozioni, gustare, insomma, il sapore della vita.

Potrebbe esordire con questo accattivante appello il manifesto istitutivo di "Creative Art", concorso promosso a Vicenza da una rete di venti scuole tra medie e superiori, il cui obiettivo è porre lo studente al centro e valorizzare tutte le potenzialità che caratterizzano i giovani e li rendono capaci di sorprendere. Ecco allora dischiudersi il campo dell'espressività artistica e musicale, della poesia (in grado di offrire ai ragazzi spazi inediti per manifestare sentimenti ed emozioni), delle arti figurative - dipinti, fotografie, sculture, disegni - in cui si scatenano originalità e audacia, dei video clip e cortometraggi, realizzati con strumenti che i giovani sanno manipolare con spigliatezza, del teatro tradizionale e sperimentale.

I linguaggi, nei repertori più ampi che si possano immaginare, vengono posti al servizio del bisogno di comunicare dei giovani e resi funzionali alla narrazione di tante biografie che si manifestano e si intrecciano in uno spazio scenico che cambia le connotazioni a seconda dei contesti, passando con disinvoltura dalla classe, alla piazza, al teatro, allo stadio.

Un'attenzione particolare è stata riservata alla sezione cultura e all'arte veneta, nel tentativo di tramandare ai giovani tradizioni e folklore, per renderli consapevoli della loro identità locale e capaci di aprirsi agli altri senza paura delle diversità. Per coordinare e dare un senso organico alle idee e alle iniziative, ha operato una Commissione formata da genitori, studenti, personale della scuola, dall'Ufficio scolastico provinciale, da Vicenza Press, sostenuti e patrocinati da Comune, Provincia e Regione. Come in tutte le iniziative di questo

tenore, non sono mancate le difficoltà: scarsità di risorse economiche, complessità di gestione della rete, tempi ristretti e limitazioni logistiche.

Ostacoli superati grazie alla determinazione di giovani e adulti che hanno creduto nell'iniziativa, organizzato i vari step, cercato gli sponsor.

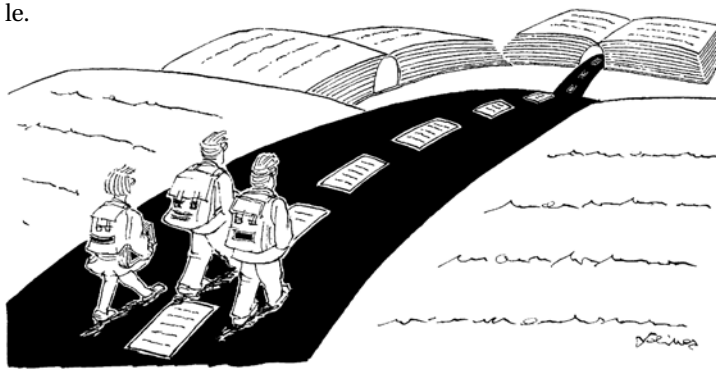
Per dare maggiore visibilità alle opere create dai ragazzi, la premiazione del concorso è avvenuta quest'anno nel contesto di un bellissimo impianto sportivo dove si è svolto, nel mese di maggio, il "PARTY in Sport". L'evento ha visto tra l'altro la Nazionale artisti cimentarsi in una partita di calcio, permettendo così agli studenti di avvicinare personaggi del mitico mondo dello spettacolo.

L'ultima edizione si è arricchita, dunque, di alcuni valori aggiunti come l'integrazione dello sport con altre attività tipiche dell'espressione giovanile, la capacità di gestire al meglio il proprio tempo libero, la forza della solidarietà vissuta come opportunità di dare il meglio di sé nella riscoperta dell'altro.

Per questo, una parte del ricavato è stata devoluta in beneficenza, a favore di iniziative che hanno come destinatari giovani meno fortunati.

Impegno, divertimento, attenzione agli altri e creatività: "Creative Art" anche quest'anno ha decisamente fatto centro.

SAMARITANA BRESOLIN



Comunicare con la scrittura

Versi e prosa, in tre testi la produzione comune di alunni e insegnanti

FRANCO VENTURELLA

La scrittura creativa trova nella scuola pieno diritto di cittadinanza. E non potrebbe essere altrimenti, se obiettivi qualificanti del percorso formativo sono l'acquisizione di strumenti di decodifica delle varie tipologie testuali, ma anche l'appropriazione, da parte degli alunni, della capacità di produzione. Questa volta vogliamo soffermarci su tre pubblicazioni appartenenti ai diversi gradi di scuola. Partiamo da *Sogni, desideri, utopie*, un'accattivante raccolta, edita dall'Ic di Vigodarzere, che sceglie la strada della poesia ritenendola un "esercizio di libertà", come afferma il dirigente S. Nicolli. Si tratta di

un volumetto ben curato, corredato peraltro da coloratissimi disegni. Le poesie scritte da poetesse e poeti in erba, manifestano, già adesso, una spiccata sensibilità, un'attenzione per la parola, che si carica di forti valori simbolici ed evocativi. Del resto, il "fanciullino" di pascoliana memoria ci ha resi consapevoli che in ciascuno di noi alberga una buona dose di sensibilità, che emerge pienamente quando le strutture logiche non soffocano il sentimento profondo: è allora che riusciamo a cogliere il palpito segreto delle cose. E proprio i bambini sono capaci di stupore e di meraviglia, di giocare con le parole, di parlare con semplicità disarmante di verità profonde. Anche le insegnanti scrivono versi, con tanta voglia di mettersi in gioco assieme ai loro alunni. Si tratta di un'avventura che alla fine fa ritrovare insieme piccoli e grandi: «Ci sentivamo cresciuti» dice l'insegnante Patrizia Invernizzi Di Giorgio. Tra le tante intensissime poesie, trascrivo questa: «Delle scarpe azzurre cielo/per saltare sempre più in alto/e correre più veloce di un leopardo/Due scarpe per saltare/e toccare le nuvole» (Giovanni Zenatto, classe II). Il secondo testo proposto appartiene al genere del racconto: "Fiabe popolari venete", edito dal Ctp del-

la scuola media "Giulio Cesare" di Mestre. Si tratta di 13 fiabe dell'entroterra veneto, che hanno per scenario il bosco e la campagna, e che sono state raccolte dalla viva voce delle nonne. Si tratta di un percorso di recupero memoriale per tentare di salvare un piccolo, ma prezioso patrimonio, sottraendolo all'oblio del tempo. A corredo del libro, un Cd permette di visualizzarle e ascoltarle nella lingua prescelta, a partire dal veneto naturalmente. «Le fiabe raccolte - dice G. Stoppani -, rappresentano una società contadina dove comanda il sovrannaturale che entra in rapporto con gli uomini per guidarli nel bene che vincerà sempre sulle streghe, i diavoli e i maghi, espressione concreta de male».

Qualche parola, infine, per una pregevole raccolta di racconti scritti dagli studenti del biennio del liceo classico "Zanella" di Schio, a conclusione di un percorso di esplorazio-

ne del testo. A coordinare e indirizzare il lavoro la professoressa D. Dalla Riva, non nuova a queste esperienze capaci di motivare gli studenti e di spingerli a cimentarsi con l'arte del racconto, prendendovi anche gusto e acquisendo nello stesso tempo padronanza degli strumenti linguistici ed espressivi. La raccolta dal titolo "Passi tra parole" comprende tutti i racconti prodotti. «Si è cercato di offrire agli studenti - sostiene la docente - la possibilità di costruire strutture narrative libere, di affrontare diverse tipologie e insieme di suggerire spunti di riflessione su temi dell'interiorità legati all'adolescenza e su alcune problematiche - come ad esempio il significato e il valore del tempo, la relazione e l'affettività - precedentemente affrontate in classe».

Non rimane che complimentarsi con gli scrittori e augurare a tutti buona lettura.



A colloquio con i ragazzi dell'Istituto d'arte "Munari"

Cosa vuol dire successo oggi?

Riconoscimento. Mito. Gossip. Di sicuro non è quello che vogliamo noi. Ragazzi appassionati e a volte emozionati dell'istituto d'arte "Bruno Munari" di Vittorio Veneto, area pedemontana del trevigiano. Fashion, dimensione fantastica e un'identità artistica e culturale di cui andare fieri, questo è il successo. L'ambizione è quella di comunicare la nostra creatività attraverso una ricerca mirata a nuovi linguaggi tessili e plastici, con una progettazione attenta e una realizzazione curata fino alla suggestione palpabile delle forme, delle materie, delle Cangianze.

Cangianze?

"Cangianze e Il vello d'oro". Allestimenti progettuali di una ricerca per l'arte. Un'arte che noi allievi cerchiamo di imparare e di trasmettere con emozione a un territorio consapevole del valore del nostro lavoro. E il nostro spazio è immerso nell'esperienza concreta del "fare" e del "saper fare"; intrecciato nell'ordito della cultura locale di città d'arte. Una sfida

«L'identità è il nostro successo»

stimolante per noi allievi del Bruno Munari.

In che senso una sfida?

Contaminazioni, nuovi percorsi, avventure creative e rigorose creazioni ci coinvolgono oltre i confini dello studio e della teoria per approdare al contatto diretto con l'arte, la cultura, l'economia, la tecnologia, l'architettura del Veneto. Sono questi i momenti che trasformano la nostra ricerca in trampolino di lancio verso il mondo attivo, operativo. Sembra di vederlo. Diventiamo così

una risorsa produttiva affacciata su un panorama di grande prestigio. Quello della nostra terra. Della nostra società.

Dunque promozione culturale e progettualità?

Certo. Questa è la volontà della nostra scuola, l'obiettivo del nostro impegno. Ed ecco la seta, raccontata nella sua anima lucente e antica dalla sezione Moda e Costume, avvolgersi nelle sue ricerche tessili e nei suoi atti creativi, gli interventi arditi di gioielli progettati

e realizzati dai ragazzi della sezione Disegno industriale e arte dei metalli, le installazioni di Fiber Art che prendono vita nella scarna, ma suggestiva scenografia dell'ex-Ghetto, le maglie giganti enfatizzate da un gioco di invenzioni, di sperimentazioni - mai astratto - che ai giovani piace tanto proprio perché rappresenta un'inversione di tendenza. Con un humour sottile ma sempre attenti a non cadere mai nella trappola del banale, ci addentriamo così nel-

l'originale con l'entusiasmo creativo della "meglio gioventù"!

Una quasi spasmodica ricerca d'arte che invade gli occhi e i sensi di chi si avventura nelle mostre allestite dagli studenti sotto la premurosa guida dei loro docenti. Che provoca, senza voler essere provocatrice per forza. Perché ancora oggi «La bellezza e l'arte salveranno il mondo».

GLI ALUNNI DELLA V E INTERVISTATI DA PAOLA VACALEBRE

Padova

Il "Selvatico" mette in mostra la tradizione

«... torneremo sull'abbandonata strada delle vecchie scuole famose da cui venne tanta gloria all'Italia; allora avremo gli artisti del passato, pensatori vigorosi e insieme pratici insigni». Così scriveva nel 1859 il marchese Pietro Estense Selvatico, architetto e critico d'arte, nell'istituire una nuova scuola d'arte che rispondesse alle esigenze della città di Padova.

E nel 1867 il decreto istitutivo della scuola d'arte di Padova diceva: «Istruire l'artigiano nel disegno ornamentale, nella modellazione in plastica, e nell'intaglio in legno è il mezzo più pronto e sicuro per bene avviarlo all'esercizio delle arti febrili. Lo scalpellino, il falegname, l'orefice

educati nel disegno produrranno lavori da rendere meno sensibile la differenza del nostro stato industriale a petto di quello delle altre civiltà nazioni...».

L'istituto "P. Selvatico" è oggi una scuola d'arte con oltre 600 studenti, con il suo patrimonio di tradizione, le numerose specializzazioni, quelle storiche e quelle nate negli ultimi anni, ma anche pronta a rispondere a esigenze diverse con l'istituzione di corsi serali curricolari, corsi per adulti e postdiploma. In collaborazione con il Comune e la Provincia di Padova e con il patrocinio della Soprintendenza per il Patrimonio storico e artistico del Veneto e dell'Usr, ha di recente allestito una mo-

stra storica, dal 1867 a oggi, per la presentazione di oltre 380 oggetti e 300 tra disegni e progetti realizzati da alunni. Tutti i manufatti esposti sono lavori eseguiti dagli allievi: bisogna ricordare però che molti docenti e studenti sono poi diventati operatori importanti, anche a livello internazionale, nel mondo dell'arte e dell'artigianato artistico. I 5.000 visitatori della mostra hanno dimostrato l'interesse che Padova ha verso il "Selvatico", ma anche la volontà di proseguire il dibattito sul ruolo oggi delle scuole d'arte nel nostro Paese, in particolare in un periodo nel quale il confronto a tutti i livelli con le realtà culturali, artistiche ed economiche degli altri Paesi è ineludibile.

Abano Terme

La musica arriva dai mattoni

Unedi, scuola primaria. In quarta B compito in classe di creatività: «Cambiare la destinazione d'uso degli oggetti dell'astuccio, così da ottenere nuove combinazioni e funzioni diverse». In gruppo preparate un file con una breve relazione e alcune immagini realizzate con la fotocamera a vostra disposizione. Inviatelo al solito indirizzo e-mail dal vostro portatile... e tu Massimo smetti di infastidire il compagno con il cavo Usb o ti riformato la partizione giochi! Tempo un'ora. Via.

C'è ora una nuova cattedra di creatività? No, per carità: lasciamola muoversi liberamente, attraverso tutte le discipline. Creare è combinare fantasia e ragione per ottenere qualcosa che prima non c'era e da cui, ora, non si può più prescindere. È la musica ad avere qui un ruolo particolare per le diverse capacità che mette in gioco. Lo sanno bene gli alunni del laboratorio musicale di Abano Terme. Elisabetta: abbiamo scritto i versi di una canzone e adesso il prof. ci chiede di cantare, improvvisando, sulle parole. Lui dice: mattone per mattone. Tutti ci provano e insieme scegliamo quelle che stanno meglio.

Tommaso: però prima abbiamo ascoltato altra musica e l'abbiamo spaccata a pezzetti. Abbiamo diviso le parti di un brano musicale, così sappiamo cos'è un'introduzione, un tema, un ritornello, un ponte, ecc. Alessandro: è facile. Si fa con il computer. È divertente perché si spostano i vari pezzetti di musica e si mettono in un altro ordine. Qualche volta stanno bene, altre volte ci fanno ridere. Maria Vittoria: a me piace mettere nell'ordine giusto i pezzetti quando sono tutti in disordine. Ma alla fine come vi mettono il voto le maestre? Giovanni: non lo so. Però, quando ci riascoltiamo tutti insieme, si capisce subito chi è bravo.

GIAN PIETRO PENDINI

Pronti a recuperare chi lascia

La speranza nelle parole dei giovani che sono tornati in classe

DI ANNAMARIA PRETTO

Per presentarsi Gherardo porge la mano con qualche titubanza. «È un po' sporca - spiega - sono appena uscito dal laboratorio». Ma senza incertezze racconta, in buon italiano, com'è arrivato due anni fa a un Centro di formazione professionale di Thiene, nel Vicentino: «Lo studio serve per la cultura, ma si impara con l'esperienza», sostiene. Dipinge come «una strada faticosa, in salita» la prima parte del suo percorso nel secondo ciclo. «Al liceo mi ha iscritto mia madre, io non volevo, avevo molte insufficienze; dopo quattro mesi sono passato a un istituto tecnico, dove mi sono trovato meglio, ho recuperato in alcune materie, ma un quadriestrate era insufficiente e sono stato bocciato». Poi, un anno a casa per assistere la madre, che tuttora necessita costantemente di cure. «Dopo un anno ho deciso, mi sono iscritto al Cfp. Mi trovo bene, frequento la seconda, i risultati sono stati subito buoni e questo mi ha aiutato a integrarmi. Con la pratica in laboratorio posso sfogarmi, riesco a far fronte ai miei problemi». Si sente in un ambiente dove può «esprimersi» e trovare ascolto. I libri del liceo? Non li ha venduti. «Li sfoglio ancora, anche quelli di Latino, per la mia cultura personale» dice con strana enfasi, quasi per ribadire a sé e ad altri che la sua situazione attuale è frutto di una scelta, non di una necessità. Non ha invece mai aperto un libro, né alle superiori né alle medie, Simone, coinvolto con alcuni studenti dell'istituto professionale di Schio in un'attività di rimotivazione condotta da Denise Cerisara, psicologa. «Non avevo previsto che sarebbe andata così, solo adesso mi rendo conto che è quasi impossibile farcela. È colpa mia - ammette il ragazzo - non è facile uscire dalla zona

del rischio, nonostante nel territorio si moltiplichino i rapporti tra le scuole e si diversifichi l'offerta per rispondere ai differenti bisogni». A fronte del giovane che racconta il ritrovamento della propria strada, Simone a stento tira fuori qualcosa di suo, se non sfiducia e amarezza per un cammino ormai destinato all'insuccesso. «Mi piace stare con gli amici, anche se i miei genitori continuano con le prediche».

In sua madre si alternano rassegnazione e fiducia: un po' come in lui. «La scuola non è difficile, con un po' di studio ce l'avrei fatta». «Ma non ci ha provato - osserva un'insegnante - e ha accumulato gli insuccessi. A quasi 18 anni vede solo l'alternativa del lavoro». È invece convinto di potercela fare Andrea, appena arrivato al professionale da un istituto tecnico: «Me la cavo nelle materie scientifiche e tecnico-pratiche, ma ho problemi con le lingue. Questa scuola però è più semplice dell'Itis» sostiene. Sta cercando di adattarsi alla nuova realtà: l'ha scelta lui, ma non si mostra del tutto soddisfatto, né per le materie, né per i rapporti stabiliti finora con i compagni e con gli insegnanti. «Se vive la scuola come un peso, può cedere alla tentazione delle assenze e del disimpegno, fino a compromettere il successo scolastico - spiega la psicologa -. I risultati nello sport gli danno sicurezza, ma deve cercare un equilibrio tra gli impegni. Se investe poco nello studio, si ritroverà nella stessa situazione di difficoltà che l'ha spinto a cambiare scuola». Una spirale che potrebbe portarlo all'abbandono, situazione comune, nel 2005, a circa un centinaio di ragazzi dell'area di Schio e Thiene al di sotto dei 18 anni, individuati dal Centro per l'impiego. Non ci sono ricette per uscirne, ma condizioni essenziali sono proposte educative che lo intereino, lo coinvolgano e valorizzino le sue capacità. Lo dimostra il caso di Gherardo, che oggi rivaluta l'esperienza negativa: gli è servita, afferma, per «imparare a imparare», e si scusa per il «gioco di parole». Ignaro di pedagogia, descrive il suo attuale percorso, che prevede quadriennale, come una discesa, non per l'adesione allo stereotipo della facilità dei professionali, ma perché si sente nel binario giusto per diventare un disegnatore meccanico.

Campeggio a Forno di Zoldo

In tenda per leggere il libro della natura

L'avenimento dell'estate che ricordiamo con maggior piacere è la partecipazione al campeggio estivo studentesco di Forno di Zoldo. Per 15 giorni abbiamo giocato; ci è stato insegnato come comportarci per non nuocere all'ambiente, abbiamo imparato a conoscere e apprezzare la montagna, a praticare nuove discipline sportive come l'arrampicata, l'orienting e la canoa. Ogni giorno qualcuno di noi, rispettando i turni che ci erano stati assegnati, si è dovuto impegnare per spazzare le tende, preparare i tavoli per il pranzo, lavare le pentole. Durante il campeggio ho dovuto rinunciare al cellulare poiché il regolamento non ne consentiva l'uso. La giornata che mi ha procurato maggiore emozione è quella trascorsa in Val Pramper quando sono stati organizzati i giochi delle Pramperadi. Divisi in squadre, abbiamo fatto a gara nello stabilire chi fosse più veloce a raccogliere le pietre dal fiume per costruire un focolare, formare una catasta di legna da utilizzare per il fuoco, mungere una capretta raccogliendo il latte nel pentolino e, con l'aiuto del Malgare, scaldare il latte, aggiungere il caglio, aspettare e versare il formaggio nel colino. Un ritorno alla vita di un tempo, ma anche un'esperienza reale nata dal confronto con la natura. Davvero indimenticabile.

THOMAS ED ELENA - IC PEDAVENA

Vicenza

Vacanza? La trascorro nel mio istituto super

A Vicenza un istituto comprensivo di oltre 1.000 alunni ha ideato una proposta estiva originale con il sostegno di soggetti pubblici e privati del territorio. Punto di forza della «vacanza a scuola» una grande offerta di sport e musica: due giorni interi la settimana in piscina, per i più piccoli un mini «parco acquatico» nel giardino della scuola, attività sportive differenziate secondo le età con corsi di pattini in linea, karate, giochi psicomotori, calcio, tennis e persino una passeggiata in pony nel parco, lezioni di funky per i ragazzi, karaoke con incisione di un Cd e tanta musica. Molto gettonato dalle famiglie il tempo pieno con laboratori di assistenza nei compiti e pause pranzo differenziate: pic-nic nel parco e, una volta la settimana, pizza a volontà in un ristorante del quartiere. «Il Centro estivo è un servizio impegnativo per la scuola di oggi, pressata fra mille esigenze - ha evidenziato il dirigente dell'istituto 3, Lorenzo Battistin -. Noi crediamo però che proprio la scuola possa offrire un'opportunità educativa e ricreativa importante anche in estate. Fondamentale è stato per noi il sostegno del comune, della circoscrizione e di un'associazione sportiva locale. Possiamo chiudere questa esperienza con un bilancio molto positivo, sottolineando che ciò è dovuto all'iniziativa dei comitati genitori e alla collaborazione di tutti: dal personale ausiliario, agli animatori esperti, alle famiglie che hanno capito che un progetto scolastico ha successo nella misura in cui ognuno si sente corresponsabile della sua riuscita».

I DOCENTI E I GENITORI DELL'IC 3 DI VICENZA

Il manifesto dei diritti e dei doveri compie otto anni

Lo Statuto aiuta studenti e prof

Ha già compiuto otto anni lo «Statuto delle studentesse e degli studenti» e gode di ottima salute, anche se le sue istanze non sono state realizzate fino in fondo e attendono un maggiore slancio progettuale. Lo sta verificando un recente monitoraggio di iniziativa ministeriale, seguito con attenzione nelle 733 scuole del Veneto. Come si ricorderà, da qui è partito il processo di innovazione, prima ancora del riconoscimento della stessa autonomia scolastica, quasi a voler sottolineare che alla base di tutte le riforme vi è lo studente che apprende e che deve essere accompagnato nel suo originale cammino di crescita umana e culturale. Vi troviamo il riferimento alla scuola come comunità «luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica» e come ambiente umano in cui si intrecciano relazioni significative tra le diverse componenti per elaborare insieme un Piano dell'offerta formativa capace di rispondere alle esigenze profonde delle persone e alle attese del territorio.

Tutto ciò obbliga a ripensare l'organizzazione della scuola come servizio pubblico a partire dai bisogni formativi dell'alunno e dal suo diritto a un percorso in grado di fornirgli conoscenze e strumenti necessari per vivere in maniera autonoma e responsabile. Molte scuole venete sotto l'impulso dello «Statuto», hanno realizzato esperienze importanti di partecipazione e di corresponsabilità, dando fiducia e spazio al protagonismo studentesco, inserendo le esperienze nel contesto dell'educazione alla democrazia, alla legalità e alla cittadinanza attiva, tenendo presente il giusto equilibrio tra diritti e doveri. Si è puntato ovunque, ma in particolare nelle 232 scuole superiori, sulla valorizzazione dell'accoglienza, delle assemblee studentesche, anche come spazio culturale autogestito per affrontare problemi della vita sociale, attraverso il confronto con esperti, cineforum, dibattiti. L'apertura pomeridiana delle scuole, ormai praticata ovunque, ha consentito il libero aggregarsi degli studenti per inizia-

tive quali il teatro, la musica, la scrittura creativa, il giornalino, i laboratori. Ma lo Statuto richiama alle comuni responsabilità: il diritto dello studente a una scuola di qualità, in grado di compensare lo svantaggio socio-culturale degli alunni in difficoltà, di coltivare le intelligenze, di mirare al successo formativo di tutti, nessuno escluso, a partire dalle potenzialità di ciascuno. Ma anche il dovere dello studente di partecipare attivamente al progetto educativo, maturando in consapevolezza e autonomia. Ciò richiede nuove strategie di intervento: in Veneto è ancora elevato il tasso di dispersione e di abbandono soprattutto in alcuni indirizzi. Per questo occorre individuare delle priorità in modo che ogni iniziativa tenda ad assicurare una ricaduta nei processi di apprendimento e nella crescita culturale. Gli studenti ne sono consapevoli, soprattutto quando si parla di valutazione. Ce lo ricorda Dario Berto, studente del liceo scientifico di Cittadella, che puntualizza quanto recita, a tal proposito, lo Statuto: «Lo studente ha diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento». «Certo non si può parlare solo di diritti - commenta - occorre mettere il luce anche i doveri. Il che significa studio, applicazione, sacrificio. Ma usare il voto come punizione, proprio no, non va bene».

FRANCO VENTURELLA



Simulare l'impresa in classe

Al "Catullo" di Belluno si studia il Business plan con le tecniche di gestione

Diventare imprenditori di successo attraverso la finzione: è accaduto all'istituto scolastico "Catullo" di Belluno, durante l'anno scolastico 2005/2006.

Si chiama impresa formativa simulata (Ifs), un modo per imparare, senza rischi, a lavorare in un'impresa, a costruirla in tutte le sue fasi. Si tratta di una esperienza didattica che imita un sistema organizzativo tipicamente aziendale, con uffici e settori che riproducono quelli di un'impresa vera e propria. È un programma di apprendimento basato sulla simulazione di un processo lavorativo reale, una strategia formativa motivante perché permette di confrontare i risultati di ciò che si è acquisito negli anni, sui banchi di scuola, direttamente in un contesto lavorativo. Con tanto di tutor, che ha offerto continua assistenza nei momenti di

maggior difficoltà. Ci riferiamo alla prof. Lucia Pesce.

Siamo stati suddivisi in quattro gruppi, ciascuno con un compito specifico. Così ci siamo occupati del Business plan, della realizzazione del logo, dei siti Internet e dello statuto. Dopo aver redatto l'atto costitutivo, lo abbiamo sottoscritto alla presenza di un notaio e del sig. Alverà, presidente della "Gestione impianti sportivi" di Cortina d'Ampezzo, una società a responsabilità limitata. Alverà ci ha seguito come tutor esterno, durante l'intero percorso formativo. L'incontro è avvenuto nell'aula magna dell'istituto "Catullo", con troupe televisive locali e regionali.

Conclusa la parte burocratica, abbiamo organizzato quella amministrativa e vincolato il 25% del capitale in un conto corrente fittizio. Poi siamo entrati nella fase più coinvolgente e ci siamo dedicati alla vendita e all'acquisto di beni e servizi necessari al funzionamento della società, utilizzando transazioni via Internet.

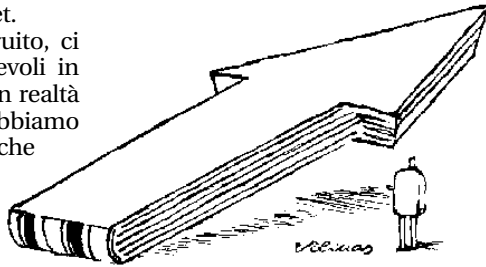
Questa esperienza ci ha istruito, ci ha reso disinvolti e consapevoli in prima persona degli aspetti in realtà complessi di una impresa. Abbiamo imparato a individuare ciò che oggettivamente serve per intraprendere un'attività in proprio; a calarci nelle vesti di imprenditori, capaci di ri-

solvere i vari problemi che si presentano; a interagire e confrontarci con altre imprese formative simulate in atto nelle scuole del Veneto.

Possiamo ben dire di aver capitalizzato un sapere di cui faremo tesoro. Naturalmente ci sono stati anche momenti di tensione all'interno dei gruppi di lavoro che si erano costituiti. Ci sembra che questo succeda anche quando si fa sul serio. Ma siamo particolarmente soddisfatti. Oltretutto, a differenza delle altre imprese che si limitavano a vendere prodotti, la nostra offriva servizi congressuali, dalla presentazione dell'albergo alla gestione della sala riunioni. Alcuni li abbiamo, almeno in parte, inventati noi, perché attualmente non vengono forniti dall'azienda tutor del nostro progetto.

Ci auguriamo che tale servizio venga attivato realmente in provincia di Belluno, anche per dare stabilità e continuità stagionale al turismo.

CLASSE IV A "CATULLO" BELLUNO



Da Dolo arriva on line il "Museo delle fiabe"

Di cosa potrebbe essere fatto un museo delle fiabe? di nuvole, di vento, di stoffa colorata? o forse di un impasto di coriandoli, cartapesta, ali di pipistrello e code di serpente? Nessuno lo sa! O chissà, magari i bambini lo sanno, ma si guardano bene dal dircelo.

Sebbene sia difficile individuare la sostanza di cui è fatto, il museo delle fiabe esiste. È virtuale ma tangibile. Tutto è iniziato nel 2000 col progetto europeo "European Curriculum for children of migrant workers", cui hanno preso parte prestigiose università europee e il piccolo ma frizzante istituto comprensivo di Preganzio.

Il contributo italiano al progetto è consistito nel costruire uno spazio telematico che funzionasse come un museo delle fiabe ove fosse possibile costruire e visitare il luoghi delle fiabe (descritti con testi) per poi imbattersi e chattare con chi giocava il ruolo dei personaggi.

L'idea del museo delle fiabe è sorta a chi scrive in una situazione di piacevole spaesamento, quando, entrando in un Mud (Multi User Dungeon), un ambiente per i giochi di ruolo on line, intuì che lì si rappresentava il mondo come

quando si legge un libro, e che i Mud, o le loro versioni più evolute (i Moo), potevano diventare potenti strumenti per stimolare lettura e scrittura.

A differenza che in un libro, in un Moo ci si può muovere da un luogo all'altro e scambiare dialoghi con altri giocatori; perciò si ha come la sensazione di stare dentro il testo e di contribuire a scriverlo. Oggi il Museo virtuale della fiaba è un progetto finanziato dalla Regione Veneto e risponde al tocco del mouse e ai ticchettii di tastiera di centinaia di bambini. Ad animarlo, sono 14 scuole guidate dall'istituto "Lazzari" di Dolo. Il progetto si avvale, oltre che del prezioso contributo di valentissimi insegnanti, della consulenza di studiosi del gioco di ruolo e della letteratura interattiva come Arnaldo Cecchini, Luca Giuliano, Ben Sidoti e di prestigiosi informatici come Antonino Salibra. Il coordinamento scientifico è dell'Ufficio scolastico provinciale di Venezia.

Dimenticavo, me l'ha svelato un bambino: «ovvio no, il museo delle fiabe non può che essere fatto della stessa sostanza di cui sono fatte le fiabe: le parole!».

FILIPPO VIOLA

Progetto "Lauree scientifiche"

Matematica e Scienze passione travolgente

Si può fare ricerca al liceo, e si può amare la matematica. Ne sono convinti i dodici ragazzi del liceo scientifico "J. da Ponte" di Bassano del Grappa che hanno aderito con entusiasmo alle azioni relative al progetto Lauree scientifiche, avviate dall'Usr in collaborazione con le tre Università del Veneto. Loro l'hanno applicata a un problema di un'azienda specializzata nella raccolta dei rifiuti. Ma sentiamo come hanno vissuto l'esperienza: «Quando entrai in questo liceo avevo solo 14 anni e non sapevo ancora con chi e con che cosa avrei avuto a che fare per i successivi cinque anni... in testa c'erano solo tre cose: gli amici, le ragazze e il divertimento. E lo studio? penseranno i più diligenti tra di voi. Ho impiegato tutto il liceo per capirlo! Voglio dire, ho impiegato cinque anni a capire che cosa fosse l'amore per il sapere... e oggi sono chiamato a raccontare quello che io, che noi tutti abbiamo per la matematica. È luogo comune per i non "addetti ai lavori" credere che questa sia di difficile comprensione, ma dimostrato come almeno quest'ultima credenza non corrisponda alla realtà.

Il prof. Malesani, durante una lezione, ci raccontava come nel ricercatore l'amore per la matematica si esplica rendendo la sua bellezza attraverso l'uso di formule eleganti, belle da vedere. Forse noi oggi non le abbiamo fatto tanto giustizia usandola per trattare di rifiuti... è certo però, che, bellezza a parte, grazie alla modellizzazione e alla programmazione lineare il nostro scopo è stato raggiunto! Il nostro amore, invece, si è manifestato con l'impegno nel cercare di comprendere e applicare nei fatti, cosa che difficilmente affrontiamo in classe. Infatti, quando si comincia un'attività c'è sempre la curiosità e la voglia di nuovo che spinge ad avvicinarsi a questo o a quell'argomento. Poi, se non si è stimolati, si tende a lasciare andare, ad abbandonare. Ma come potete constatare questo non è successo». E i dodici ragazzi sono stati premiati a livello nazionale.

FABRIZIO FLORIS

Liceo "Giorgione" di Castelfranco Veneto

Un giorno nel carcere con i ragazzi "di dentro"

A parlare, giocare, capire, per fortuna! Ma soprattutto a incontrare dal vivo una realtà particolare, quella dei ragazzi detenuti nel carcere minorile di Treviso.

Noi delle classi quinte - scientifico - del liceo "Giorgione" di Castelfranco Veneto, abbiamo aderito a un'iniziativa di educazione alla cittadinanza, all'interno della quale erano previsti incontri con i ragazzi detenuti. Si tratta del progetto "Voci di fuori, voci di dentro", realizzato da sei istituti della provincia in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale di Treviso e il Centro volontariato. L'amicizia, l'affettività, la comunicazione, il disagio giovanile: queste le tematiche sviluppate dalle scuole coinvolte. Alcune classi lo hanno fatto in modo originale, ad esempio girando dei filmati da commentare poi con i ragazzi del carcere. Il "Giorgione" ha fatto un percorso diverso: nel primo incontro con i minori detenuti, abbiamo affrontato il tema "L'amicizia e il gruppo". Beh... sembra che il dibattito abbia avuto un buon esito, perché si è concluso con la proposta di disputare insieme una partita di calcio. Ottenute le autorizzazioni, comunicate l'evento alla stampa (come si fa per le gare ufficiali), carichi di energia e di curiosità, in venticinque (venti ragazzi e cinque ragazze) siamo entrati in carcere per disputare la partita. Superato l'attimo di smarrimento provato di fronte all'imponenza dell'edificio e a causa delle "perquisizioni", i compagni liceali sono scesi in campo fiduciosi, con la divisa ufficiale del "Giorgione". Noi studentesse, in panchina, facevamo un tifo "da curva sud". Ma, a partita avviata, ci siamo trovati di fronte ragazzi ancor più motivati: si vedeva ben presto che essi investivano nella gara energia e determinazione superiori alle nostre. Nella fase iniziale il gioco è stato favorevole agli ospiti: siamo passati in vantaggio con un goal fenomenale, che ha subito acceso il tifo delle ragazze e dei "panchinari". Poi però le cose sono cambiate: il nostro portiere Lele sembra-

va infatti più interessato ai mutamenti meteorologici che alla partita! Già alla fine del primo tempo l'altra squadra era in vantaggio. Nel secondo tempo il "Giorgione" è stato preso in mano da Marin (improvvisatosi allenatore) e dal numero 10, il capitano Giovanni. Nuovo goal e nuove speranze. I liceali dunque si impegnavano "con onore", ma avevano il fiato corto. La competizione si chiuse infatti con la nostra sconfitta per 4 a 2. I ragazzi del Santa Bona infatti ci mettevano più grinta, forse anche perché quella era una delle poche occasioni in cui potevano scaricare la loro energia. La partita non era però per noi lo scopo principale, ma l'evento che ci consentiva di aprire qualche canale informale di comunicazione. È avvenuto a bordo campo e, dopo la gara, nella sala-giochi. Fra i ragazzi che sedevano accanto a noi, in panchina, c'era Jaddul: non giocava perché aveva un braccio fasciato. Uscito dal carcere qualche giorno prima, era stato pescato la sera stessa con mille euro intascati per spaccio. Dunque... dentro subito di nuovo! Per la rabbia, aveva preso a pugni l'armadio della cella e si era ferito. Non era riuscito a resistere neppure per un giorno. Come è possibile? A noi sembrava assurdo buttare la libertà (e il futuro) in questo modo. Lui non la pensava proprio così: la sua mente aveva altre ragioni. Dopo la partita, nell'area del "break", ci siamo radunati tutti attorno a un tavolo da ping-pong simpaticamente imbandito di cibi e bevande. Qualche chiacchierata in libertà, qualche partita di calcetto-balilla, uno sguardo fuori alla pioggia che stava arrivando e gli ultimi saluti. Che dire di questa giornata... in carcere? Dopo un comprensibile imbarazzo iniziale, siamo convinti di aver vissuto un'esperienza certamente nuova e di aver aperto una finestra su una realtà giovanile diversa, che non potremo più ignorare e che ci costringe a riflettere su noi e su loro, sulle ragioni nostre e altrui, sulle "voci di fuori" e sulle "voci di dentro".

ELENA DI MARTINO
CLASSE V D

La cooperativa nasce in aula

Imparare a decidere insieme

Una classe scolastica come soggetto societario, impresa collettiva, ovvero come cooperativa. Simulazione o concretezza? Entrambe. Questo potrebbe essere il responso di quel centinaio di classi del veneziano che hanno aderito a "Scuola e cooperazione", progetto promosso da Confcooperative di Venezia, dalle Banche di Credito Cooperativo dello stesso territorio, dalla Provincia di Venezia e dalla Regione Veneto. L'iniziativa, in via di diffusione anche in altre aree geografiche, poggia su un protocollo di intesa, recentemente rinnovato, tra ministero della Pubblica Istruzione e Confcooperative nazionale. Alle scuole viene proposto un percorso didattico biennale che prevede la costituzione di un'Associazione co-

operativa tra studenti, la produzione e la commercializzazione del risultato dell'attività sociale, la gestione finanziaria. Parole d'ordine: saper interagire in un gruppo di pari, creare un sistema di regole e rispettarle, interpretare ruoli sociali diversi, solidarizzare. Operando in cooperazione, il ragazzo si abitua a decidere in accordo con gli altri, si sente responsabilizzato, è parte di un gruppo dove tutto è condotto secondo i principi della democrazia e dell'aiuto reciproco. La proposta, rivolta alle scuole primarie e secondarie di I grado, si articola in due fasi: la prima dedicata allo sviluppo di rapporti positivi, al superamento di eventuali conflitti tra alunni, al miglioramento delle dinamiche di gruppo e del clima della classe. La seconda tranche comporta la costituzione di un'Associazione cooperativa scolastica (Acs) all'interno della quale prende forma un'azione imprenditoriale simulata, ad esempio la produzione di oggettistica, di accessori o di manufatti vari. La funzio-

nalità generale viene garantita dal presidente, dai consiglieri, dal segretario, dai dettami dello statuto, dalla presenza del capitale sociale, proprio come una cooperativa autentica, ma i soci sono per l'appunto i ragazzi. Nelle scuole secondarie superiori a queste due fasi se ne aggiunge una terza basata sull'autoimprenditorialità e strutturata in un vero e proprio start-up d'impresa (dalla definizione della mission, alla gestione del budget, al business plan, al piano di fattibilità), nell'ipotesi che il progetto sviluppi le competenze necessarie alla creazione di una Cooperativa di transizione scuola-lavoro. Entrando in una scuola aderente al progetto, può capitare di trovarsi di fronte a classi coinvolte in attività di animazione, in giochi di squadra con regole, in esercitazioni di "cooperative learning", ma anche di incontrare alunni impegnati in assemblee costitutive dell'Acs, nella redazione di statuti, nell'elezione delle cariche sociali o nella costruzione di oggetti e manufatti da

esporre al mercatino della scuola. Il momento della vendita dei prodotti costituisce una delle tappe più emozionanti dell'esperienza, un banco di prova dell'efficacia delle competenze di realizzazione e di marketing. Che farne poi degli utili? Lo sguardo viene lanciato nel futuro e, prese le distanze dalle lusinghe di carattere consumistico a spartire tutto e subito, si inventa un nuovo progetto e si investono i guadagni in una nuova iniziativa, in un'ottica incrementale di espansione dell'Asc. Ma lungo il tragitto, inevitabilmente complesso ed esposto a derive di tutti i tipi, chi tiene la bussola? Naturalmente gli insegnanti coinvolti nell'impresa, in veste di facilitatori dell'esperienza, di registi e supervisori di un processo costruttivo che deve necessariamente restituire agli studenti in prima persona un protagonismo forte, in grado di farli sentire artefici diretti dell'iniziativa e primi attori all'interno di uno scenario sociale di tipo cooperativo.

CARLA BERTO

In fila per "Più sport@Scuola"

Danza, pallavolo, atletica, baseball, pallacanestro e nuoto. Queste e altre attività sportive vengono offerte agli studenti dell'istituto comprensivo "Sichirolo" di Rovigo. Imbarazzo nella scelta? «Forse sì, - afferma Sara Sisto, della classe V C - ma solo all'inizio, poiché ciascuno ha poi potuto praticare un'attività in modo continuativo. Io mi sono rivolta alla danza moderna: una vera passione! Ho fatto tante amicizie. È stato bello fare danza e mi sono sentita protagonista. Ho faticato perché era il primo anno che facevo certe cose, però poi sono riuscita a imparare». Francesca Mancin ha praticato, inve-

ce, la pallavolo, ma ha esplorato anche il nuoto, proseguendo tale pratica per proprio conto. «In particolare mi è molto piaciuto il torneo di Minivolley beach all'Isola di Albarella. E poi mi sono sentita coinvolta con tutti i miei compagni». Come loro, ben 357.000 studenti del Veneto sono coinvolti nelle attività del progetto Più Sport@Scuola finanziato dalla Regione e realizzato, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, in 650 scuole di ogni ordine e grado, statali e paritarie. Altri dati importanti: le ore di lezione, pari a 66.750, il numero dei progetti elaborati dagli insegnanti: 943. Un grosso im-

pegno volto a promuovere il benessere attraverso lo sport, soprattutto per i più piccoli, prevenendo malattie collegate alla scarsa o nulla attività fisica, quali l'obesità. Una sana pratica sportiva da portarsi dietro come bagaglio per la vita. In termini finanziari l'onere, a carico della Regione del Veneto, è ragguardevole: circa un milione e mezzo di euro. Un investimento sui più giovani per assicurare loro stili di vita sani, ma anche un'occasione per educare alle relazioni positive, al rispetto delle regole, a vivere le emozioni. Un modo originale e innovativo di considerare l'adolescenza.

GIANNA MIOLA

La proposta

Danzando per abbattere le barriere

Ci sono 12 danzatori veneti tra i selezionati a partecipare al gala di apertura dei IX Giochi Paralimpici di Torino 2006. Anche questo va segnalato a merito di un'attività che ha trovato nel vicentino un notevole riscontro, coinvolgendo, fra gli altri, studenti e docenti, soprattutto da quando, nel settembre del 2005, Alito Alessi ha tenuto a Schio un seminario intensivo con 36 allievi. Danzatore e coreografo, direttore della Joint Forces Dance Company di Eugene-Oregon, ha saputo entusiasmare portando in Italia una tecnica di danza sviluppatasi negli Stati Uniti. Praticata da abili e disabili, permet-

te a persone con differenti abilità fisiche di incontrarsi per danzare insieme, riscoprendo un terreno comune in cui si creano esperienze di reciproca uguaglianza. Nella vita di tutti i giorni spesso non avviene così. Non sempre lo spazio è fruibile e talora non è sinonimo di libertà: i marciapiedi troppo stretti, i parcheggi selvaggi, le scale, i gradini, le barriere architettoniche per le persone con ridotta mobilità delimitano la libertà del movimento.

È tuttavia possibile trovare nell'espressione corporea un punto di partenza per un messaggio forte di abbattimento di tutte quelle barriere fisiche, ma anche sociali e cultu-

rali, che limitano il nostro essere presenti al mondo. Ogni persona è unica e come tale deve potersi esprimere. Grazie alla danza, ognuno, seguendo il proprio itinerario, può fare nuove esperienze nel muoversi con gli altri, scambiare emozioni e movimenti, creare nuovi canali di comunicazione andando oltre i limiti cui è abituato. Esperienza innovativa? Certamente interessante sul piano della promozione del benessere e della relazione con se stessi e con gli altri. Un ausilio non solo per chi ha problemi di mobilità, ma anche per chi deve imparare ad autostimarsi e a credere in se stesso.

PIERLUIGI ZONZIN

Padova

A Exposcuola 2006 va in scena l'Europa

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 2006

9,15-9,40 - Apertura - Concerto a cura del Laboratorio musicale di Padova - (Sala Carraresi)

10,00-13,00 - Seminario «A confronto con l'Europa - il sistema educativo di istruzione e formazione del Paese a confronto con le linee guida dei sistemi europei e con gli obiettivi di Lisbona». (Autorità, Dg, Assessori regionali, Giunta La Spada, un rappresentante dell'Ue...)

A cura dell'Usrv - Coordinano Renato Anòè, Michele Di Cintio

11,00-13,00 - «Il Laboratorio musicale» - Workshop per docenti a cura delle Scuole a indirizzo musicale del Veneto - Coordinano Stefano Quaglia, Giuseppe Pardini

14,30-17,30 - Seminario «Verso il 2010: successo in costruzione» - Terzo rapporto regionale sulla dispersione scolastica - Conduzione a cura dell'Usrv - Coordinano Alberto Cacco, Gianna Miola

15,00-18,00 - Seminario «Scuola veneta, scuola di qualità?» - dedicato a dirigenti e docenti (v. a cura delle Scuole Polo per la Qualità, con la partecipazione della Regione Veneto e di Unindustria) - Conduzione Usrv (Claudio Marangon) - Usp di Padova (Giovanni Chioetto)

15,30-17,30 - «Lingua e linguaggi; dall'immagine al film» - Workshop per docenti - A cura dell'Usrv e dell'Irev - Coordinano Pierantonio Bertoli, Maria Luisa Faccin

VENERDÌ 10 NOVEMBRE 2006

9,30-13,00 - Seminario «Politiche linguistiche, politiche di cittadinanza», dedicato ai docenti e ai dirigenti scolastici - Conduzione a cura dell'Usrv - Coordinano Renato Anòè, Michele Di Cintio

10,00-12,00 - «Studenti protagonisti del loro sapere» - I parte del Convegno promosso dal Comune di Padova d'intesa con la rete delle scuole padovane - Laboratorio teatrale a cura di A. Riello e del liceo scientifico statale "Cornaro"

15,00-17,30 - «Docenti: primi attori del diritto allo studio degli alunni» - II parte del Convegno promosso dal Comune di Padova d'intesa con la rete delle scuole padovane - Conduzione a cura dell'Usrv - Coordina Dino Cristanini

14,30-16,30 - «La mobilità studentesca: nuove opportunità formative» - Workshop per dirigenti, insegnanti, studenti - A cura dell'Usrv - Coordinano Gianna Miola, Stefano Quaglia

16,00-18,00 - «Progetti europei: quali procedure?» - Workshop dedicato ai dirigenti, ai docenti e al personale amministrativo - A cura dell'Usrv - Coordina Alberto Cacco

SABATO 11 NOVEMBRE 2006

9,30-12,30 - Seminario «Valorizzare l'eccellenza» (Interventi - Autorità, esperto Università, Confindustria; premiazione degli studenti che più si sono distinti a livello nazionale e internazionale) - A cura dell'Usrv - Coordina Stefano Quaglia

10,00-12,30 - «Famiglie, scuola e studenti nella società complessa: linee di indirizzo ed esperienze a confronto» - III parte del Convegno promosso dal Comune di Padova d'intesa con la rete delle scuole padovane - Conduzione a cura del Comune di Padova

11,00-13,00 - «Fare storia al museo - Percorsi di didattica museale» - Workshop per docenti a cura dell'Usrv e Usp di Vicenza - Coordinano Pierantonio Bertoli, Marina Cenzone

11,30-13,30 - «Promuovere benessere attraverso lo sport» - Workshop per docenti a cura dell'Usrv-Usp di Rovigo e della Rv - Assessorato allo Sport - Coordinano Romeo Zurro, Odetta Dalla Mora